

## ATTIVISMO SENZA LIMITI?

*Inevitabilmente, un interesse sociale generalizzato per la giustizia e per l'equità e un'enfasi sugli obblighi, piuttosto che su una condiscendente benevolenza nei confronti degli oppressi e di coloro che sono privi di potere, devono certo aver condotto a una nuova visione sociale del trattamento degli animali.*

(Bernard Rollin)

Come già affermato più volte in passato l'attivismo antispecista si esplica mediante il confronto pubblico, la propaganda e la divulgazione di informazioni, notizie e idee. Il contatto con il pubblico è quindi il fulcro di ogni atti-

vità: non potrebbe essere altrimenti. Ciò può spingerci verso la convinzione che ogni possibilità di contatto sociale sia un'occasione preziosa da non farsi sfuggire, in definitiva ogni evento pubblico diverrebbe appetibile e desiderabile. La domanda che intendiamo porci in questo articolo è se sia realmente opportuno e nel solco della filosofia antispecista, in definitiva utile, avere un tale approccio alla divulgazione. In linea di principio per un'idea come quella antispecista, per le istanze di cui essa è portatrice, e per la gravità delle tematiche affrontate che esigono una risposta, e quindi una soluzione, urgente e rivoluzionaria, nulla dovrebbe essere d'ostacolo e tutto pertanto diventerebbe utile per la divulgazione di una nuova visione sociale. In realtà è la stessa filosofia antispecista che ci aiuta a capire che esistono dei limiti dettati dalla coerenza, e che si dovrebbe valutare con estrema attenzione ogni singola iniziativa per tentare di comprendere se essa possa effettivamente risultare utile alla causa, o se non possa addirittura prefigurarsi come un eventuale danno.

Vivere ed agire immersi in una società specista non è assolutamente facile: non esistono zone franche bensì tradizioni, culture, leggi, usanze e credenze intrise di un antropocentrismo che tutto permea e trasfigura. Lo specismo è imperante e multiforme, anche l'attivista antispecista ne è parte, pur se chiaramente non integrante. A ben vedere, però, sono facilmente individuabili una serie di elementi-cardine dell'antropocentrismo - e di conseguenza dello specismo - che rappresentano realtà con le quali non è, a nostro parere, auspicabile avviare una collaborazione, ed anzi, con le quali non si dovrebbero avere rapporti, a costo di penalizzare l'attività pubblica antispecista. Senza dubbio tali elementi-cardine possono essere individuati nella religione in quanto elemento fondante dell'ideologia antropocentrica e del diritto dell'Umano di disporre degli altri esseri viventi e della Terra a suo piacimento; lo scientismo in quanto indubbiamente religione laica con la sua fede assoluta nelle capacità dell'Umano di superare i suoi limiti manipolando e sfruttando la natura; la politica partitica come espressione diretta della volontà di dominio, coercizione e controllo nella e della società umana,

i poteri dello Stato perché costituenti l'ossatura gerarchica su cui poggia il moderno concetto di società umana verticale, l'economia basata sull'ideologia della crescita costante della produzione, del profitto e del capitale, e tutte le associazioni culturali e politiche espressioni delle più eclatanti discriminazioni e dell'ideologia del diritto del più forte.

Si vince pertanto che se è sicuramente indispensabile divulgare in luoghi pubblici l'antispecismo, non è utile farlo in luoghi, o con realtà che rappresentano gerarchie ecclesiastiche, partiti politici, istituzioni statali, enti di ricerca, o associazioni che promuovano la discriminazione intra o inter specifica a qualsiasi livello. Questo per il semplice motivo che se utilitaristicamente collaborazioni del genere potrebbero aiutare a contattare un gran numero di soggetti, dal punto di vista concettuale equivarrebbe a legittimare, se non ad avallare, la presenza nella società umana di istituzioni e strutture che rappresentano in tutto e per tutto ciò che noi combattiamo, in quanto tali, non realisticamente da considerare come realtà con cui è possibile collaborare. Scendendo nel pratico, ciò si può tradurre in un criterio generale che potrebbe essere: valutare caso per caso se e con quali realtà è opportuno collaborare, ed in base alla situazione, al referente e alla contingenza, capire se tale collaborazione può risultare utile, inutile o dannosa. Si potrebbe quindi facilmente capire che non è affatto utile collaborare con le gerarchie ecclesiastiche sicuramente fortemente radicate sul territorio in possesso di strutture (oratori, sale parrocchiali, sale conferenze ecc...) ben frequentate, ma simbolo e parte integrante di un messaggio diametralmente opposto a quello antispecista. È facile comprendere che non si farebbe di certo un gran servizio agli Animali collaborando con istituzioni, come gli enti di ricerca, che li considerano creati in funzione del soddisfacimento delle esigenze umane. E parimenti è facile capire come non sia utile confrontarsi con chi fa del dominio la propria professione (leggasi partiti politici o istituzioni dello Stato), o chi divulga attivamente, e crede, in ideologie fondate su discriminazione, violenza, odio (fascismo, razzismo, sessismo, omofobia e via discorrendo...).



Sicuramente quanto esposto può rivelarsi eccessivamente restrittivo soprattutto nei confronti di chi, mente e corpo, si impegna quotidianamente nella pratica e nella divulgazione antispecista, ma dobbiamo anche pensare che se realmente intendiamo cambiare radicalmente la società umana, non risulta possibile contribuire a rafforzare, anche indirettamente ed involontariamente, le radici che l'hanno sino ad ora sorretta, e rivolgerci direttamente a chi può divenire a sua volta un attore del cambiamento e non solo rimanere spettatore. Per tale motivo proponiamo un diverso approccio all'attivismo antispecista, un approccio lungimirante, privo di rigidità preconcepite che tenga in debita considerazione anche la reale percezione che i destinatari del messaggio antispecista possono avere qualora esso venisse veicolato mediante il megafono di coloro che sono stati, e sono tutt'ora, gli artefici della società che intendiamo cambiare.

Adriano Fragano

### IL SANGUE DEGLI INNOCENTI

Chi ha assistito in campagna allo scannamento di un maiale<sup>1</sup> non potrà mai più mangiare la sua carne: quegli strilli da bambino, quell'angoscia di fronte all'esecuzione imminente, quei suoi inutili tentativi di resistere, di opporsi puntando le zampe sulla terra, ci sono penetrati nella coscienza esattamente allo stesso modo che le immagini delle guerre e dei bombardamenti, delle sedie elettriche e dei campi di concentramento. Chi ama e rispetta la vita, la ama e la rispetta e la piange in ogni punto e a ogni livello, nel maiale come nell'uomo<sup>2</sup>. Abbiamo tutti lo stesso fragile mondo, non lo imbrattiamo con il sangue degli innocenti e con l'indifferenza, approfittiamo di questo scandalo per promettere una volta per tutte amicizia infinita ai nostri fratelli animali. Chi tiene il coltello dalla parte del manico, abbia il coraggio di posarlo per sempre.

Marco Lodoli

Ndr:

<sup>1</sup> in minuscolo nel testo originale

<sup>2</sup> termine specista e sessuato nel testo originale.

### APRIAMO LE GABBIE

Lontano dai nostri occhi, ma vicino ai nostri cuori, ci sono milioni di Animali, che ogni anno vengono torturati e vivisezionati. Solo in Italia abbiamo 600 laboratori dove gli Animali vengono reclusi e utilizzati in esperimenti che portano paura, sofferenza, ed infine la morte. Questo riguarda tutti noi, non possiamo far finta che non accada. Dobbiamo sapere e scegliere per noi e per loro, gli Animali, compresi i 2.500 Cani detenuti nell'allevamento Green Hill: allevati per essere venduti ai laboratori di vivisezione. Il nostro sogno è aprire tutte le gabbie e chiudere tutti gli allevamenti. Per sempre.

Per poter visionare, scaricare e distribuire liberamente la pubblicità "Apriamo le gabbie" in formato PDF ottimizzato per la stampa visitare: <http://www.campagneperglianimali.org/ing/campagne/apriamo-le-gabbie.pdf>



## DONNE, ANIMALI E GUERRA

*[...] E io domando, qui sola nel guado di un fiume d'acque torbide e crudeli, che può fare una donna, a che serve una donna che grida in mezzo ai morti? (Ángela Figuera Aymerich, Il grido inutile)*

Il sistema culturale, sociale, economico, politico in cui viviamo e che impera sulla Terra è profondamente declinato al dominio. Siamo immersi in una dinamica avvilente che determina meccanismi perversi di intrusione e devastazione, di possesso, di consumo, di abuso, di incuranza, verso tutto ciò che

vive, respira, gioisce, patisce. Automi emozionali che irridono il vivente, quale forma arcaica di un progresso marcescente inarrestabile. La nostra visione della vita è influenzata dalle progressive contaminazioni che persone, gruppi e istituzioni agiscono su ognuno di noi. Karen Warren<sup>1</sup> afferma che la logica del dominio implica un sistema di valori e una premessa etica per giustificare la subordinazione, basati di solito su caratteristiche definite naturali e quindi ampiamente accettate e auto-etero convalidate. Questo comporta inevitabilmente l'ac-

quiescenza verso ogni forma di dominio, a partire dalla natura, passando per il dominio degli Umani secondo criteri etnici, di genere, eterosessuali, di classe, economici, e così via, toccando anche gli Animali, quali ultimi degli ultimi. La guerra è un'espressione del dominio che acquista la forma del militarismo, improntato su meccanismi di adesione all'autorità e all'annullamento della volontà personale e dell'autodeterminazione. L'addestramento di base degli eserciti ha dei meccanismi che

segue



CAMPAGNEPERGLIANTIMALI.ORG

ASSOCIAZIONE ANTISPECISTA  
WWW.OLTRELA SPECIE.ORG



continua dalla prima pagina

spingono a disumanizzare<sup>2</sup>, creando omologazioni e conformazioni a modelli ritenuti adattivi per la sopravvivenza in ambienti che rendono le persone insensibili e impermeabili alle sofferenze altrui. Lo scopo è quello di creare delle macchine da guerra programmate per ricevere ordini senza discuterne la bontà. Il militarismo comprende sia la fascizzazione dei comportamenti che la necessità dell'uso di armi. La gerarchia e la subordinazione si imbevono di questa disciplina neutralizzante per produrre il riconoscimento dell'autorità, quale soggetto costitutivo dell'ordine e della disciplina, alimentati dalla paura e dal mito eroico-machista. La guerra ha spesso la forma distorta del nazionalismo, quale modalità retrograda di riconoscimento di una comunità, la cui cultura è considerata preferibile a quella altrui, che per essere rinforzata necessita del disconoscimento dell'altro da sé: straniero e potenzialmente nemico. Limiti e confini divengono spesso tema di contesa, perché, come scrive Judith Butler<sup>3</sup>, sono proprio i limiti e i confini a definire modi e tempi dei passaggi di popolazioni, capitali, guerre. La considerazione che una qualsiasi forma di violenza possa risolvere i conflitti è assolutamente sovrastimata<sup>4</sup> e depone a favore di un ricorso immediato alla guerra e alle armi. Il sistema della guerra implica la corsa agli armamenti e alle armi, l'addestramento di persone, l'uso e l'abuso degli Animali (nelle sperimentazioni, nelle esercitazioni, nelle azioni belliche), l'organizzazione di sistemi di difesa e offesa, l'accumulo e la sistemazione di risorse, la creazione e il sostegno a una cultura della guerra quale metodo morale di risoluzione dei conflitti. Ma

la guerra, le guerre, sono fonte di sofferenza, di annullamento, di distruzione e morte. Promuovono instabilità, precarietà, indefinità che generano sospettosità e preoccupazione, in una spirale ininterrotta di azioni, comportamenti e atteggiamenti lesivi delle libertà e delle integrità personali, di Umani e Animali. Il sistema guerra è strettamente interconnesso con l'economia della guerra permanente<sup>5</sup>, che favorisce la rete di protezione delle decisioni padronali, con lo scopo di accentrare il potere. Ciò significa assicurare il dominio e il controllo sulle persone, sulle risorse, sulla biodiversità. La guerra si colloca in un impianto orientato dal genere e dallo specismo, condizionato e condizionante, a sua volta, il sistema simbolico, che definisce il discorso culturale come insieme di pensieri, immagini, categorie e credenze che modellano l'esperienza, la comprensione e la rappresentazione di ognuno. La pratica e il pensiero della guerra implicano la volontà di infliggere dolore e danno ai corpi, alle menti, per indebolire, negare, distruggere. Ciò a cui si deve mirare sono i metodi nonviolenti di risoluzione dei conflitti, prima di intraprendere qualsiasi azione di guerra, da cui non c'è poi possibilità di ritorno. Non solo, prima di giungere a qualsiasi offesa armata tra Paesi si deve attivare il disarmo, che comporta inoltre la scelta di eliminare tutti le istituzioni militari, fucine di logiche guerrafondaie che concentrano il loro funzionamento sull'idea di dominio, superiorità, intolleranza, prevaricazione. La reale partecipazione delle singole persone alle scelte e alle decisioni deve essere il principio a cui ispirarsi per iniziare un lungo processo di modificazione della mentalità e dei comportamenti.

Divenire soggetti attivi nelle scelte che riguardano la propria, e inevitabilmente, l'altrui vita è un cardine fondamentale della conversione a un sistema che abbandoni i meccanismi della guerra. Diffondere cultura, informazione, dare accesso a tutti gli strumenti del sapere e della conoscenza a un sempre maggior

na, e gli antispecisti cominciano proprio da questo assunto basilare: nessuna violenza contro gli Animali per una ridefinizione dei ruoli e dei riconoscimenti. Rompere il cerchio nefitico dell'ordine simbolico patriarcale, per denunciare l'indignazione provata di fronte ad atti che si manifestano come violazione del

dissociazione consueta: quella tra ragione e sentimento, tra corpo e mente, tra maschile e femminile, tra eterosessuale e omosessuale, tra Umano e non Umano. Come suggerisce Carol Gilligan, bisogna sostenere e far emergere la *resistenza* al dominio e al patriarcato, per espellere ogni condizionamento alla guerra come modo di risolvere i conflitti. A guisa di conclusione, risulta intensamente appropriata la definizione di pacifismo proposta da Ynestra King: "[pacifism is] the organic praxis of nonoppositional opposition"<sup>8</sup>.

**Annalisa Zabonati**

Note:

<sup>1</sup> Karen J. WARREN (ed.), *Ecological Feminist Philosophies*, Indiana University Press, Bloomington & Indianapolis, 1996.

<sup>2</sup> Animalizzando e quindi permettendo, anzi imponendo la logica della struttura del referente assente animale che diviene così oggettivizzato e spogliato di ogni contatto con il soggetto reale, per meglio gestire pratiche di brutalità

<sup>3</sup> Judith BUTLER, *Vulnerabilità*, capacità di sopravvivenza, in *Kainos*, nr. 8 – NUDITÀ, 2008

<sup>4</sup> Joy MCCONNELL, *Ecofeminism and the Future of Humanism*, www.humanismtoday.org/vol8/mcconnell.pdf

<sup>5</sup> Noam CHOMSKY (2002), *Capire il potere*, tr. it. Silvia Accardi et alii, Il Saggiatore, Milano, 2008.

<sup>6</sup> Compassione intesa come passione condivisa con tutti gli esseri senzienti, anzi viventi.

<sup>7</sup> Commozione quale capacità emozionale partecipata.

<sup>8</sup> Ynestra KING, *The Ecology of Feminism and the Feminism of Ecology*, in *The Journal of Social Ecology*, 1983, nr. 1 (2): 16-22, cit. da Patricia Jagentowicz Mills, *Feminism and Ecology*, in Karen J. Warren (ed.), *Ecological Feminist Philosophies*, Indiana University Press, Bloomington & Indianapolis, 1996.



numero di persone è la garanzia che diminuisce la forza dell'indottrinamento condizionante. Le rivoluzioni non possono e non debbono passare per l'utilizzo degli stessi mezzi e sistemi della repressione e del dominio, altrimenti il rischio è quello di naufragare e di assomigliare agli stessi sistemi che si volevano sovvertire. Il grande insegnamento dei movimenti femministi e pacifisti è quello di trovare e diffondere pratiche che facciano prevalere la condivisione, la cooperazione, la circolazione delle idee, i dibattiti per restituire maggiore rilevanza all'ascolto, alla partecipazione, all'empatia, alla compassione<sup>6</sup> e alla commozione<sup>7</sup>. La posizione contro la guerra in un'ottica vegfemminista ha sia una proposizione pratica sia una etica. Si deve iniziare a praticare la nonviolenza, innanzitutto come azione e metodo di intervento nella vita quotidiana

diritto alla propria autodeterminazione, diritto alla vita, diritto alla libertà. Un percorso che prelude alla rinuncia della seduzione del paradigma universalista per trovare altre concettualizzazioni e altre pratiche. Coinvolgendo pertanto un pensiero che si stacchi dalle logiche di dominazione di alcuni su altri, per denotare e riconoscere la dignità di ognuno/a. Una pratica politica, quindi. Una pratica che gli uomini, in quanto maschi, devono cominciare a usare per poter liberare se stessi da arcaismi di pensiero dominante, nei confronti delle donne e della natura, *in primis* gli altri Animali, e per consentire di proseguire sulla via della libera e pacifica circolazione di idee e pensieri. Se questo non avviene, ora e subito, c'è il rischio che ogni conquista sociale, culturale, ecologica, politica rimanga cristallizzata nella

## LETTERE

*Il termine alienazione deriva dal latino alienus (alius) che significa altro, estraneo. Ad oggi viene utilizzato per indicare appunto vivere la vita per interposta persona, ovvero estraniarsi da ciò che ci circonda.*

Ci sono molti motivi per diventare vegan. Ma al di là delle ragioni economiche, politiche, ecologiche, di rispetto per un altro individuo, o salutari, è interessante a mio avviso analizzare la questione del desiderio come atto di liberazione dalla propria alienazione, considerando il fatto che soddisfare quel desiderio non è altro che la riproduzione della miseria quotidiana, la riproduzione dello straniamento da noi stessi. Questi desideri indotti ci si ritorcono contro, come agenti di oppressione: ormai viviamo il compiacimento come momento di tregua in una vita infelice. Quando ci avventiamo su una bistecca

ca non la percepiamo come una parte smembrata di un essere che una volta era una Mucca, anzi ne esaltiamo le qualità organolettiche e culinarie, la consideriamo la pietanza di un gustoso e succulento banchetto... ed ecco l'alienazione che inizia con una scissione per cui la bistecca non è solo qualcosa di diverso dall'Animale da cui proviene, ma anzi ne è completamente slegata. Di fatti, ai bambini non si dice mai che la Mucca soffrirà e morirà per trasformarsi nel loro pasto: è difficile invocare benevolenza verso un essere che poi si accetta venga ucciso per la propria alimentazione<sup>1</sup>. Non si parla di profitto o di vendita, ma di sensibilizzazione verso i macelli. Torri d'avorio al cui interno le urla di dolore vengono soffocate da camere aseptiche e pareti bianche, in cui il sangue rosso rubino scorre su pavimenti di linoleum. Negli odierni campi di sterminio appesi ai soffitti cadono lucenti ganci di metallo sterilizzati, come la legge ordina, e moderne SS

vestono tute bianche e stivali di gomma... non ci sono più camere a gas, ma punzoli elettrici che stordiscono l'Animale.

Ma il distacco da ciò che ci circonda avviene prima, molto prima: negli allevamenti. Le mamme e i papà, passando davanti ai box delle Mucche, incitano i propri figli a osservare questi maestosi mammiferi che producono il latte per la loro colazione con il *beneficio* dei Vitelli. Gli insegnanti conducono le loro classi in gite istruttive all'interno di porcilaie, descrivendo meccanicamente il ciclo produttivo, compresa la monta del verro di una pseudo scrofa di legno. Gli Animali ci vengono mostrati come pezzi di un grande ingranaggio, insensibili e mercificabili, strumentalizzati dalla macchina del *capitale*. Veniamo educati all'indifferenza, e inevitabilmente questa comporta un distacco dalle nostre reazioni emotive, non facendoci sentire la tragedia dell'olocausto

ogni volta che passiamo di fronte ad un macello o ad un allevamento. Ci hanno insegnato a far tacere le nostre coscienze, e quello che è più grave è che noi glielo abbiamo permesso.

Essere vegan significa aver smesso di vedere la carne come cibo e ricostruire in maniera autonoma la realtà che ci circonda, e non come ce la presenta il capitalismo. Ovvero corpi morti trasformati in simboli, con un valore di scambio sul mercato, piuttosto che come vite individuali. Se in questa società si ritiene moralmente inammissibile considerare un essere umano una merce, per poi ipocritamente continuare ad alimentare il ciclo produttivo che ne determina la schiavitù, è sugli esseri animali-non-umani che il capitalismo ha compiuto un vero capolavoro riuscendo a rendere accettabile la tortura e lo sfruttamento su un essere che prova dolore e piacere, rabbia e gioia, frustrazione, tristezza e felicità: in una

sola parola un essere VIVO e senziente. Possiamo anche essere contro questa società e il capitalismo, ma se non saremo in grado di sradicare le rappresentazioni che esso ha proiettato in noi, a nulla sarà valso lo sforzo di combatterlo, anche se un giorno balleremo sulle sue macerie, perché l'ombra infausta di questo sistema vivrà in noi finché concepiremo un altro Animale come oggetto del nostro palato.

**Nicole Savoia**

Note:

<sup>1</sup> Paul Elizabeth, *The Representation of Animals on Children's Television*, *Anthrozoos: A Multidisciplinary Journal of The Interactions of People & Animals*, Volume 9, Numero 4, 1996, pp. 169-181



## FELICI DI FARSI MACELLARE

Da qualche anno a questa parte, sempre più consumatori comprano prodotti biologici, sostenibili, equosolidali. Considerati prodotti tra gli altri, anche la carne, il formaggio, il latte e le uova sono offerti sul mercato con le stesse garanzie di freschezza, gustosità, vantaggio per la salute, basso impatto ambientale, con cui si vendono frutta, verdura, cereali. Se tutte queste caratteristiche sono vere (in questa sede non ci importa discuterne), è altrettanto vero che i produttori bio di carne e derivati fanno leva sulla cattiva coscienza dei consumatori sensibili alla sofferenza degli Animali per vendere, soddisfatti, le loro *merci*. Davanti alla cruda violenza degli allevamenti

industriali, le persone si ritraggono e auspicano che qualcuno li convinca che si può avere *carne felice*, per spendere volentieri qualche soldo in più rispetto al *prodotto* tradizionale. Insomma, invece di sentirsi costretti a modificare le abitudini alimentari dalle brutalità subite dagli Animali, il mercato ha trovato il modo di pulire la coscienza (propria

e dei consumatori), continuando imperterrita a produrre qualunque cosa (bio e non bio). Il consumatore si illude che gran parte della carne prodotta sia più *giusta*, e può gustare felice la sua fettina pensando a Mucche felici che scorrazzano per campi e valli verdi. La vera questione animale, ossia la vita rubata, viene obliata da questa produzione *soft* e dimenticata proprio da quei consumatori che ne stavano prendendo coscienza. Il gioco del mercato, che sa di rischiare di perdere un settore sempre maggiore di consumatori sensibili, è difficile da combattere perché perfido e tranquillizzante. Anche alcuni animalisti sono propensi ad appoggiare una produzione apparentemente meno crudele, nella vana spe-

ranza che poi cesserà del tutto. Illusione allo stato puro! Solo pensando agli Animali in un modo nuovo e non più come schiavi (brutalizzati o tenuti con cura) si può pensare di scatenare una guerra culturale in loro difesa. Chi volesse lottare per distruggere le gabbie degli Animali cosiddetti "da reddito" (quindi non voler avere nulla a che fare né con gabbie strettissime né con gabbie più spaziose) può aderire al progetto Bio-Violenza che si pone proprio lo scopo di contrastare tutte le manifestazioni *etiche* sull'alimentazione carnea. Che questa nuova, ipocrita, sensibilità prenda in considerazione qualsiasi tematica (dalla fame nel mondo agli stipendi equi, dalla salute al basso impatto ambientale) senza mai

porsi la questione etica fondamentale (e cioè con quale diritto decidiamo quando far nascere e morire gli altri esseri senzienti) offende più dell'indifferenza cinica con cui la grande industria della carne (e derivati) tratta da sempre gli Animali.

**Alessandra Galbiati per Bio-Violenza**  
http://bioviolenza.blogspot.com

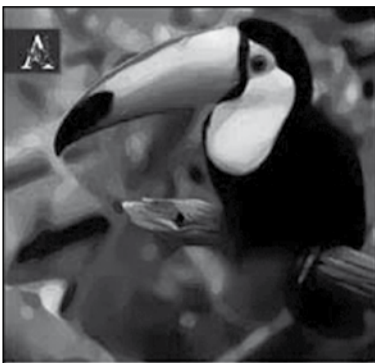
PRIMO APPUNTAMENTO DEL PROGETTO BIOVIOLLENZA: SLOW FISH, A GENOVA, IL 29 MAGGIO, davanti alla fiera, dalle 10 in poi.

# SCRIVERE SOLTANTO PER LORO

Tre domande a Leonardo Caffo autore del libro *Soltanto per loro* - Aracne editore (Roma, 2011)

## Perché questo libro?

Descrivere razionalmente ciò che porta a compiere le azioni più variegiate delle nostre vite è molto più complesso di quanto sembri. Non tutto è spiegabile alla luce della "razionalità" e, che lo si ammetta o meno, molte delle nostre azioni sono guidate dall'istinto, dalle emozioni e dalle occasioni; la vita è un fenomeno complesso che sfugge alle classificazioni oppressive. Esiste però una porzione - se pur piccola - d'azioni che ci sentiamo di giustificare alla luce del necessario: "non potevamo fare altrimenti", ciò che ci ha guidati è stata davvero un'esigenza morale, un imperativo categorico. *Soltanto per loro* è stato scritto e pensato alla luce di questa esigenza, un'esigenza talmente ingombrante per il pensiero che andava portata a compimento il più presto possibile. Duole dirlo, ma molti - spesso troppi - libri sono stati scritti sugli Animali edipici -



Leonardo Caffo  
**SOLTANTO PER LORO**  
UN MANIFESTO PER L'ANIMALITÀ  
ATTRAVERSO LA POLITICA E LA FILOSOFIA

tipicamente Cani e Gatti - ma pochi, anzi pochissimi libri, sono scritti per gli Animali, ovvero cercando di scrivere al loro posto, soltanto per loro. Il mio libro è stato scritto dalle stesse mani che scrivono per rispondere a queste domande ma pensato da chi non c'è più, da coloro che sono stati offesi e mortificati nei millenni oppressivi che ci separano dall'amba delle società umane. Io ho solo ascoltato e trascritto, ho origliato tra le mura dei macelli e dei laboratori di vivisezione. Ciò che ho ascoltato è stato terribile, così terribile da scaturire un impeto difficilmente frenabile.

**Pregi e difetti del tuo modo di raccontare**  
L'impeto è il vantaggio del libro, ma è anche il suo più grande difetto. Gli occhi attraverso cui sono descritti gli eventi del massacro animale, le teorie filosofiche che ne contemplan le cause e le

soluzioni politiche verso cui protendere, sono gli occhi di quegli esseri altri da noi a cui è stato impedito di rispondere e dunque di esprimersi. Il difetto del testo risiede nel tumulto continuo del racconto, nella mancanza di lucidità del referente assente che cerca di emergere attraverso la mia scrittura, nella speranza di dire tutto e di risolverlo; nel desiderio di liberare per sempre degli individui senza colpa dalle loro gabbie. Questa continua alternanza tra la narrazione delle vite offese, e gli spunti per un dibattito necessario all'attuazione dell'antispecismo, caratterizzano le pagine di *Soltanto per loro* che è, nel bene o nel male, un mio libro in cui il dibattito filosofico contemporaneo, il nuovo antispecismo e la lotta politica non violenta sono interpretate alla luce del vissuto di qualcuno che è, innanzitutto e perlopiù, un essere di quella specie mostruosa che si esemplifica nell'umanità e che cerca, attraverso la descrizione dello stupro costante dell'animalità, alcuni spunti per una metamorfosi dell'intera specie a cui appartiene, una vera e rinnovata *ominizzazione* dell'Umano. Una metamorfosi che spinga a guardare l'altro con gli occhi dell'altro, a lasciare che le differenze interspecifiche, che pure sussistono, non diventino motivo balordo

per continuare a sacrificare l'Animale che, attraverso una poetica e non vendicativa debolezza, ci ricorda quanto lontano si sia spinta la nostra crudeltà.

## Cosa ti auspichi possa cambiare attraverso dei tentativi, come il tuo, di raccontare la questione animale?

Il mio è un testo umile. Le quattro sezioni del libro conducono alla necessità di un dibattito che attui un nuovo possibile qui e ora, che scardini il continuo declinare a domani ciò che invece può essere fatto sin da oggi. Abbiamo un dovere morale nei confronti degli individui animali ed è arrivato il momento di rendergli ciò che l'Umano, nella sua brutalità, gli ha da sempre tolto: la libertà di con-vivere nella natura, di fiorire ed esprimere la propria corporeità fino alla morte. In quella che Derrida non ha esitato a definire una "guerra sulla pietà" molte, e in continuo sviluppo, sono le cose da dire per scardinare le fondamenta dello specismo, riabilitando l'animalità mortificata. Attraverso un'analisi attenta del ruolo che avranno le nuove generazioni e le trasformazioni politiche future, *Soltanto per loro* si costituisce come un tentativo di fare il passo più lungo della gamba, verso un auspicio autentico di compresenza tra i viventi e la natura.

Quella stessa natura che - come sostenuto da Adorno - non è *altro* dalla cultura e che merita, finalmente, di essere liberata prima che la crisi ecologica che si profila diventi inesorabile e senza ritorno.

## EVENTI



Il 22 maggio si è svolta la seconda edizione del Villaggio Vegano a Villa Wassermann di Giavera del Montello (TV): una giornata ricca di appuntamenti culturali, di corsi pratici e teorici, di buona cucina e di incontri sempre e solo all'insegna del veganismo etico e dell'antispecismo. Per poter visionare una ricca galleria fotografica, è possibile collegarsi a: [www.villaggiovegano.org](http://www.villaggiovegano.org)  
Al prossimo anno!  
Campagne per gli animali

# IL VEGANO AMBIGUO



Gli ultimi anni hanno visto una imprevedibile diffusione del veganismo. Sebbene la popolazione sia fondamentalmente onnivora, i vegani sono aumentati in modo sorprendente. La loro età media è abbastanza bassa e l'adesione alla nuova idea, nel maggior numero dei casi, è recente. Scorrendo la *Mappa Vegana Italiana*<sup>1</sup> si fa fatica a trovare vegan prima del 2000, e la maggior parte di essi lo è da meno di 5-6 anni. Da un po' di tempo a questa parte le conferenze, le cene, i libri, i siti, stanno proliferando come i batteri d'estate. L'ideale vegano, per quanto sia seguito ancora da una percentuale di popolazione piuttosto bassa, possiede una buona riconoscibilità sociale: oggi è facile sorprendersi quando, dichiarandosi *vegetariani stretti* per evitare termini che possano appar-

re esoterici, ci si sente rispondere: "ah, allora lei è vegano!". Questo attesta che in 10 anni è stato fatto un buon lavoro da parte di quei gruppi e associazioni che hanno lavorato su questa battaglia. Tutto ciò opera nel cuore come un tonico. Stando così le cose, e tenendo conto delle energie che sono state spese e di quelle che lo sono tutt'ora, si dovrebbe registrare un clima di moderato ottimismo. E in effetti una miriade di gruppi animalisti, la cui funzione sembrerebbe quella di convertire le persone a determinati consumi *cruelty-free*, vivono questa condizione di discreta soddisfazione. Eppure, in ambienti diversi si stanno manifestando delle inquietudini accompagnate a critiche talvolta velate, altre volte esplicite. L'articolo *Essere vegano*, a firma di Adriano Fragano, pubblicato nel numero 2/Inverno 2010 della *Veganzetta*<sup>2</sup>, ha offerto riflessioni piuttosto interessanti. Fragano è entrato con i piedi nel piatto definendo *problema serio* quanto sta avvenendo, e rilevando come il veganismo si stia caratterizzando sempre di più come uno *stile di vita*, ovvero come un mezzo per *interpretare se stessi* nel contesto sociale, al fine di ritagliarsi un profilo entro la sfera personale.

La critica, senz'altro pungente, arriva persino a sostenere che il veganismo, in quanto stile di vita, non si presta "alla divulgazione, all'attivismo, e, in definitiva, alla politica". Di qui il rimprovero ad un atteggiamento che può essere ben evidenziato dal porre una ipotetica domanda del tipo: "Io sono vegano e tu?". Fragano, giustamente, rileva la debolezza di una posizione che può essere messa in crisi dall'ipotetica risposta: "io invece non lo sono; e allora?". Di fronte a questo dialogo che prefigura uno scambio di *scelte personali*, l'articolista si chiede se sia possibile individuare nell'accettazione dello sfruttamento e della violenza qualcosa che assomigli anche lontanamente a una scelta. Domanda retorica, giacché la risposta è già implicita nella vigorosa posizione etica dell'autore. Tuttavia qui possono aprirsi altre consi-



derazioni. Il fatto che il veganismo sia imbozzolato in un isolamento privo di relazioni pubbliche vale sicuramente per molti, ma non per tutti. Di certo non vale per i promotori che insistono nei pors come fautori di iniziative pubbliche, per promuovere una autentica rigenerazione sociale. Essi dichiarano di lavorare per un rinnovamento di mentalità basato sul rispetto dell'alterità animale. È vero che la loro azione, anche quando ha successo, si traduce in una conquista di singole *coscienze* che non si rimettono in moto e rimangono imprigionate entro una semplice scelta personale. Ma i centri di irradiazione di questo pensiero hanno una sicura valenza pubblica, giacché tutto, di loro, parla *pubblico*: le cene, i siti web,

persino importanti kermesse che si stanno affermando su tutto il territorio nazionale. Allora, ha senso criticare gli effetti indotti da questo movimento scambiandoli per il movimento stesso? In fin dei conti, la stessa difficoltà è sperimentata da altri movimenti, i quali - probabilmente è un segno dei tempi - registrano analoghi problemi, giacché il lavoro che sviluppano si traduce in semplici adesioni ideali prive di valenza politica e di capacità di mettere in gioco nuove energie.

Detto questo, rimane la sensazione che gli argomenti di Fragano sfiorino aspetti importanti che presto sfuggono per un difetto dell'avvio del discorso. Personalmente credo che la questione vada spostata in un altro ambito. Partiamo dalla frase che fa discendere il veganismo come "pratica quotidiana etica direttamente derivante dalla filosofia antispecista". È fondata? La filosofia antispecista non ha come derivazione pratica il veganismo, bensì la *liberazione animale*; il veganismo costituisce soltanto un effetto indiretto della pratica antispecista - una semplice e ovvia conseguenza - considerando che, se vuoi liberare gli Animali, non devi permettere che vengano uccisi per soddisfare le tue inutili e sostituibilissime esigenze. Si dovrebbe comprendere che il nome di qualcosa che richiama inevitabilmente una dieta non ha grande capacità di promozionali. Non dobbiamo sorprenderci se la maggior parte di coloro che vengono raggiunti dal messaggio e rimangono tramortiti dalle immagini che spesso proponiamo si rinchiudano in uno *stile di vita*, e solo in pochi casi diventano attivisti: è il veganismo stesso, per le sue connotazioni intrinseche, ad allontanarsi dal potenziale rivoluzionario dell'antispecismo. "Fai la scelta rivoluzionaria e diventa vegan" suona stonato e appare molto diverso da: "fai la scelta rivoluzionaria e diventa un attivista per i diritti degli Animali". Nel primo caso non vieni chiamato all'azione, a meno che per azione non si intenda la promozione di iniziative verso terzi da parte del neofita che scopre il veganismo; ma

questa è una modalità di azione realizzata sul debole assunto che il mondo possa essere conquistato con una fragilissima strategia, passo-passo costituita da una sommatoria di atti individuali. Anche alla seconda formulazione può essere opposta resistenza o un rigido diniego, ma almeno sarà chiara la natura della richiesta e si potrà instaurare un confronto sulla necessità di combattere una parte della violenza nel mondo. Il veganismo invece si porta dietro inevitabili aspetti travisanti. È evidente che alla fine si parlerà di cucina. Sui siti e sui blog si parla di ricette e poco d'altro. E, per ottenere maggiore forza di convincimento, talvolta appariranno i tanto criticati *argomenti indiretti*. Tutto questo potrà avere una valenza pubblica, visto il desiderio di proselitismo, ma anziché sviluppare volontà di lotta e iniziative politiche antispeciste, per conquistare posizioni importanti presso l'opinione pubblica, si riduce al semplice incitamento a cambiare *l'abito consumatorio*. La natura quasi parareligiosa del veganismo e il suo allontanamento da una vera pratica politica, dunque, non è legata alla deformazione della parola (veganesimo), ma è intrinsecamente costitutiva della visione bloccata in una pratica apparente che induce per forza di cose alla passività. Come avviene sempre quando un ente che, pur possedendo una natura pubblica, si riduce a chiedere di assumere una posizione di etica personale. Naturalmente, quanto detto non vuole essere una critica al veganismo. È positivo registrare una crescita dell'abbandono di atti che producono sofferenza ai non umani. Se i siti, i festival, le pubblicazioni vegane vedranno ulteriori diffusioni potremo solo essere felici. Il problema sta altrove. L'abolizione dello sfruttamento istituzionalizzato degli Animali non consente di passare attraverso la mediazione di parole che hanno con i ricettari legami troppo stretti.

**Aldo Sottofattori**

Note:

<sup>1</sup> <http://www.mappaveganaitaliana.org>

<sup>2</sup> <http://www.veganzetta.org/?p=785>

# SCORIE ANTROPOCENTRICHE

OCCORRE TOGLIERE I RESIDUI DI ANTROPOCENTRISMO CHE LIMITANO L'ANIMALISMO E L'ECOLOGISMO

Il pensiero occidentale moderno è considerato un pensiero sostanzialmente antropocentrico, e questo è risaputo. Se poi si scava nel sottosuolo di questo pensiero, se ne scoprono le origini anche cristiane: persino quando viene declinato in forme laiciste, talvolta impregnate di ateismo, esso tradisce comunque la sua ascendenza teologica-monoteistica-cristiana. Il mondo cattolico si vanta di questo, mentre gli atei detestano un simile accostamento per motivi ideologici che non scalfiscono la realtà fattuale. Quando l'ateo rifiuta Dio, ma nello stesso tempo esalta l'Umano razionale come soggetto storico, culturale, politico, giuridico ecc. che con la sua attività libera e creatrice può determinare il corso degli eventi storici, imponendosi su tutti gli altri esseri, anch'egli riprende, senza saperlo, un'impostazione mentale tipica della teologia monoteistica, che in Occidente è rappresentata dal cristianesimo istituzionale. È stato quest'ultimo, infatti, a sovvertire l'immaginario sacrale e cosmocentrico degli antichi, imponendo l'idea della centralità dell'Umano, visto come persona, rispetto a tutto il resto. La dottrina cristiana ufficiale ha sintetizzato questo punto di vista, sostenendo che l'Umano è imago dei, là dove Dio è pensato come Ente Sommo. Anche l'Umano, in quanto imago dei, è persona, poiché è l'unico ente (dopo Dio) che possiede esso stesso queste prerogative, sia pure in una versione depotenziata rispetto a Dio: ed è facile intuire come l'Umano moderno e contemporaneo abbia preso molto sul serio questa convinzione supponente. Specie negli ultimi secoli, facendo leva sulla tecnoscienza, ha voluto incrementare al massimo grado la sua potenza, cercando di imitare la superpotenza dell'Ente Sommo. Si badi bene: tutto questo riguarda non solo l'Umano cristiano, ma anche quello laico ed eventualmente anticristiano. Con un'unica differenza: l'ateo intende fare a meno di Dio come punto di riferimento, ma questo è solo un dettaglio secondario, poiché rimane l'essenziale, cioè una stessa visione antropocentrica del mondo, che vede l'Umano come despota che in quanto tale dispone di tutti gli altri esseri. Allora perché stupirsi quando gli Animali vengono sevizati e la natura devastata? Tutto questo è perfettamente in linea con i presupposti teologici e antropocentrici della modernità. L'Umano moderno e contemporaneo non è un essere cui capita, incidentalmente, di opprimere altri esseri: al contrario questa violenza oppressiva, sistematica, quotidiana, è strutturale, cioè appartiene per essenza e non per accidente al paradigma fondante dell'attuale civiltà, e alla concezione dell'Umano che

ne discende. Questo significa che, restando all'interno di questo paradigma, non sono possibili riforme animaliste ed ecologiste, in grado di proteggere Animali e natura, o almeno di limitare in modo significativo la violenza complessiva: poiché ogni riforma di dettaglio, animata da buone intenzioni, è destinata a scontrarsi con la logica inesorabile del sistema, che conduce in ben altra direzione. Ogni piccola vittoria animalista ed ecologista è poi costretta a fare i conti con la logica implacabile della civiltà antropocentrica e sviluppatista, che riassorbe ampiamente quel poco di buono che ogni tanto si riesce a strappare.

Togliere riga spaziatrice dalla Veganzetta. Stando così le cose, il primo passo da fare, il più concreto è: non seguire la logica del sistema, uscire completamente dal paradigma dominante! Non è facile, perché il pensiero religioso istituzionale (Gesù non c'entra per nulla) ha talmente permeato di sé la cultura moderna e contemporanea, che perfino le tendenze antireligiose in realtà ne sono intimamente impregnate, come sopra si è accennato. Ma questo vale anche per l'animalismo: troppo spesso, inconsapevolmente, le tendenze animaliste elaborano parole d'ordine e concettualizzazioni che in ultima analisi non escono dagli schemi teologici e culturali che si vorrebbero mettere in discussione. Come è noto, l'animalismo radicale critica l'antropocentrismo, e quindi anche ogni dottrina religiosa, fra cui quella cattolica, che apertamente lo sostiene: ma nel far questo concede troppo al nemico (si fa per dire), poiché in mancanza di meglio si appoggia alle categorie mentali da esso elaborate. Infatti troppo spesso si sente dire, tanto per fare due esempi significativi, che bisogna trattare gli Animali come persone, oppure che bisogna rispettare gli Animali in quanto esseri senzienti. Qui, l'influsso teologico monoteistico è evidentissimo: infatti il concetto di persona, come inteso oggi, non esisteva nelle antiche culture cosmocentriche, ma è soprattutto il risultato della dogmatica cattolica, voluta dall'apparato ecclesiastico (in particolare a partire dal secolo di Costantino). Tale dogmatica, come si è fatto cenno all'inizio, ha imposto l'Umano in quanto imago dei, cioè come ente super-raccomandato: in tale contesto si è affermato anche il concetto teologico di persona (attribuito anche a Dio e alle figure della Trinità), proprio con la funzione di rafforzare la somiglianza dell'Umano-persona con l'Ente Supremo. In definitiva, il concetto religioso di persona è nato per rafforzare e legittimare l'antropocentrismo, e non si vede proprio come potrebbe essere utilizzato in una direzione addirittura contraria; sarebbe come voler utilizzare

una pistola non per sparare, ma per piantar chiodi, afferrandola per la canna: si rischia di farsi male, e si fa un pessimo lavoro. Molto meglio usare il martello. Quando si dice che gli Animali sono persone, o che dovrebbero essere trattati come se lo fossero, si dice qualcosa che stride enormemente: la nota stonaticissima consiste nel fatto che persona sta già a indicare una differenza e una superiorità rispetto a tutto il resto. È un concetto che è marchiato dall'antropocentrismo religioso, e che non si presta ad essere forzato in un senso diverso: per questo la formula: "anche gli Animali sono persone" suona molto male, diventa penosa e ridicola. Essa tradisce semplicemente la sudditanza dell'animalismo alla cultura del nemico, la debolezza di fondo dell'immaginario animalista, che non riesce a scrollarsi di dosso le categorie mentali dominanti. Analogamente dicasi, fatte le debite proporzioni, per quanto riguarda il rispetto per gli Animali in quanto esseri senzienti. Ovviamente, siamo d'accordo sul fatto che gli Animali vanno rispettati e non devono essere sottoposti a maltrattamenti di alcun genere: allevamenti, caccia e laboratori per la vivisezione dovrebbero esser chiusi, tanto per cominciare... c'è già troppo dolore nel mondo! Tuttavia la prospettiva a partire dalla quale si chiede tale rispetto lascia a desiderare, proprio perché anche qui si concede troppo al nemico, cioè all'umanesimo: infatti vengono messi in primo piano gli Animali poiché, in quanto esseri senzienti, sono i più simili agli Umani, soffrono in un modo simile al nostro... In definitiva, l'Umano rimane il punto di riferimento per elaborare un'etica del rispetto. E tutti gli esseri che, biologicamente parlando, sono distanti dall'Umano? Esseri che forse non soffrono come noi e gli Animali? Forse che i vegetali, le rocce, i fiumi possono essere manipolati a piacimento? Si spera che nessun animalista voglia sostenere una tesi del genere; correlativamente, comprendiamo benissimo il motivo psicologico e sentimentale che spinge a difendere prima di tutto gli esseri cosiddetti senzienti. Ma tale difesa sarà tanto più autorevole, quanto più saprà neutralizzare i punti di fragilità dovuti ai residui di antropocentrismo che sopravvivono anche nell'animalismo più radicale. Quando gli avversari muovono obiezioni che sembrano pretestuose, del tipo "anche le insalate soffrono", bisogna accogliere l'obiezione in tutta la sua portata, senza rifugiarsi in comodi alibi del tipo "non è vero che soffrono", perché il problema di fondo non è sapere se soffrono in un modo simile a quello degli Umani o meno, ma considerare che tutti gli esseri, senzienti o meno, meritano rispetto in quanto tali, indipendentemente da ogni

mossa valutativa prospettata in riferimento all'Umano: questa è la posizione che oggi si suole attribuire all'ecologia profonda. Ma a ben vedere essa non è nuova, dato che la si riscontra in molte saggezze ecocentriche del passato, che in quanto tali (in quanto ecocentriche, cosmocentriche) non lasciavano spazio a nozioni come quella di persona o simili, ritenendo che misura di tutte le cose fosse non l'Umano, ma l'immensa rete della vita cosmica. Se oggi vogliamo rielaborare con coerenza un'etica del rispetto per tutti gli esseri, cioè un'etica della compassione cosmica (aperta agli Animali, ma non solo), non possiamo e non dobbiamo ricominciare da zero, ma da un notevole patrimonio che c'è già: cioè da quelle saggezze che a suo tempo erano state capaci di testimoniare questa esigenza. Si tratta di una grande esperienza spirituale, che è stata via via emarginata, in proporzione al crescente affermarsi dell'antropocentrismo cattolico, poi declinato in versioni anche laiche. Abbiamo accennato al fatto che, negli ultimi secoli, l'antropocentrismo ha moltiplicato la sua potenza di fuoco, grazie alla tecnoscienza: esso ha stravolto gli equilibri naturali, ha costruito un mondo artefatto che ha cercato di sostituire quello naturale, con contraccolpi dolorosi che sono sotto gli occhi di tutti, e di cui il mondo umano è responsabile senza attenuanti. Le promesse di un mondo migliore guidato dalla ragione calcolante dell'Umano sono in via di fallimento: si tratta perciò di dischiudere un orizzonte culturale del tutto diverso, non più appesantito dalla zavorra di idee pericolose dovute al vecchio paradigma. Siamo solo agli inizi di una fase di possibile transizione e ciò spiega la contaminazione che abbiamo descritto: esigenze nuove di giustizia cosmica, che vengono però espresse con categorie inadeguate e controproducenti, poiché appartengono all'immaginario antropocentrico che si intende denunciare. Bisogna invece trovare formule espressive e concettuali adeguate al compito più importante di questo momento storico (superamento dell'umanesimo): occorre un ripensamento radicale, e in questo le saggezze cosmocentriche del passato possono ancora insegnare molto, e fornire almeno una parte di quei supporti culturali di cui si avverte la mancanza.

Paolo Scroccaro

## POESIE

Sergej Aleksandrovič Esenin  
[1895 - 1925]

### La mucca

Decrepita, senza più denti,  
sulle corna il volume degli anni,  
la percuote l'uomo violento  
lungo i campi e lungo gli stagni.

L'anima è aliena al rumore  
mentre le talpe raspan nei campi,  
in cuore essa medita ancora  
al vitello dai piedi bianchi.

Le hanno tolto la sua creatura,  
le han negato la gioia più bella.  
Su un pertica oscilla alla furia  
del vento la povera pelle.

Presto nei campi silvestri,  
come hanno fatto al vitello,  
le metteranno il capestro  
e la condurranno al macello.

Le corna con un lamento  
si pianteran nel terreno.  
Essa sogna boschetti lucenti,  
pascoli grassi e sereni.

### Canzone della cagna

Al mattino nel granaio  
Dove biondeggiano le stuoie in fila,  
una cagna figliò sette,  
sette cuccioli rossicci.

Sino a sera li carezzava  
pettinandoli con la lingua  
e la neve disciolta colava  
sotto il suo caldo ventre.

Ma a sera, quando le galline  
si rannicchiano sul focolare,  
venne il padrone accigliato  
e tutti e sette li mise in un sacco.

Essa correva sui mucchi di neve  
durando fatica a seguirlo.  
E così a lungo, a lungo tremolava  
lo specchio dell'acqua non ghiacciata.

E quando tornò trascinandosi appena,  
leccando il sudore dai fianchi,  
la luna sulla capanna le parve  
uno dei suoi cuccioli.

Guardava l'azzurro del cielo  
con striduli guaiti,  
ma la luna sottile scivolava  
e si celò nei campi dietro il colle.

E sordamente, come quando in dono  
le si butta la pietra per gioco,  
la cagna rotolò i suoi occhi  
come stelle d'oro nella neve.

## Tutto sulla Veganzetta

### Come ricevere il giornale

Ricevere gratuitamente a casa tua la Veganzetta è facile! Basta iscriversi all'associazione Campagne per gli animali scaricando l'apposito modulo di tesseramento al seguente indirizzo: [www.campagneperglianimali.org/doc/scheda-iscrizione-ca-web.pdf](http://www.campagneperglianimali.org/doc/scheda-iscrizione-ca-web.pdf)  
Compilalo in ogni sua parte e segui le istruzioni contenute nel documento. Il tesseramento annuo prevede l'invio presso il tuo domicilio dei tre numeri annui della Veganzetta in versione cartacea. Quote associative: socio adulto 15,00 euro, socio sostenitore 30,00 euro, socio benemerito oltre 30,00 euro, donazione libera.

### Come inviare denaro

Il versamento delle quote associative e le donazioni possono essere fatti mediante bonifico bancario alle seguenti coordinate: - Intestato a: Campagne per gli animali - Dopo ogni bonifico avvisaci via email all'indirizzo: [info@veganzetta.org](mailto:info@veganzetta.org)

### Come ricevere una copia omaggio

Siamo disponibili ad inviare una copia omaggio in visione. Basta che ci mandi l'indirizzo completo dove intendi ricevere la copia per posta ordinaria; unitamente alla copia riceverai il modulo per associarti e abbonarti alla Veganzetta.

### Come distribuirla

Siamo sempre alla ricerca di persone disponibili a distribuire il giornale. Se ti interessa aiutarci scrivici una email: [info@veganzetta.org](mailto:info@veganzetta.org) oppure inviaci un fax al numero: Riceverai tutte le informazioni per avviare una collaborazione di distribuzione del giornale. La distribuzione del giornale è per noi fondamentale: ogni forma di collaborazione è pertanto gradita.

### Come leggerla online

La Veganzetta è gratuita e disponibile anche in versione elettronica (formato PDF). Basta visitare il nostro sito web: [www.veganzetta.org](http://www.veganzetta.org): nel menu principale del sito potrai trovare la voce relativa all'archivio online di tutti i numeri del giornale liberamente consultabili, scaricabili e distribuibili.

### Come partecipare

Sul nostro sito web è possibile iscriversi per ricevere informazioni sulle nostre attività e per poter inviare commenti agli articoli, o lettere, suggerimenti o critiche. Siamo disponibili a vagliare collaborazioni e segnalazioni di ogni genere sia per la versione cartacea, sia per gli articoli e i post pubblicati online sul sito. Per contatti: [www.veganzetta.org](http://www.veganzetta.org)

### Contatti

Veganzetta

·

·

·

### Web

[www.veganzetta.org](http://www.veganzetta.org)  
E-mail: [info@veganzetta.org](mailto:info@veganzetta.org)  
Fax:

**Precisazioni sul linguaggio:** per notizie relative al linguaggio adottato consultare [www.veganzetta.org/definizioni](http://www.veganzetta.org/definizioni)

Veganzetta ■ Notizie dal mondo vegan ■ Giornale gratuito quadrimestrale di informazione e cultura vegana antispetista dell'associazione Campagne per gli animali ■ Primavera 2011  
Numero chiuso il 23 maggio 2011 ■ Direttore Responsabile: Maria Manola Carli ■ Redazione: Luca Carli, Adriano Fraganò, Sara Reginato, Annalisa Zarboni ■ Hanno collaborato a questo numero: Leonardo Caffo, Alessandra Galbiati, Nicole Savoia, Paolo Scroccaro, Aldo Sottofattori ■ Grafica e impaginazione: Sara Reginato ■ Illustrazioni: Emy Guerra ■ Stampa: Tecnografica Rossi F & C sas | Via 1° Maggio, 6 - 36066 Sandrigo (VI)  
■ Autorizzazione del Tribunale di Treviso n° 136 del 25 febbraio 2010 ■ Tutti i diritti sono riservati ai rispettivi autori ■ Stampato su carta 100% riciclata

Copyright: Tutto il materiale prodotto dalla redazione può essere riprodotto liberamente a patto di citare Veganzetta, di non usarlo per fini commerciali e di condividerlo con la stessa licenza: Creative Commons Attribution-Non commerciale-Non opere derivate 3.0 - <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/3.0/deed.it> - I testi pubblicati dai collaboratori sono utilizzabili solo previa autorizzazione degli autori.

